

O mistero di Divina Provvidenza, per cui la celebrazione imminente del Concilio Ecumenico Vaticano II, ancora una volta, disvela ed esalta, in luce incomparabile, il compito del servizio e della dominazione spirituale della cattedra apostolica, elevato al di sopra del destino della umanità tutta intera!

A giusto titolo Prudenzio, l'antico poeta cristiano, cantava ai suoi tempi il trionfo del Divin Redentore, nell'atto di segnare a Roma il punto centrale della nuova storia dell'universo, che da Cristo aveva preso ispirazione e nome (cfr. *Prud. Peristeph. hymn. II, vv. 461-470: P. L. 60, col. 324*).

Durante questa preparazione al Concilio si è potuto fare una constatazione. I preziosi anelli della catena di amore, che già fin dai primi secoli dell'era cristiana la grazia del Signore aveva distesa sui vari paesi di Europa e del mondo allora conosciuto, a perfezione di cattolica unità, e che per varie circostanze parvero in seguito rallentarsi e di fatto furono spezzati, si ripresentano ora all'attenzione di quanti non sono insensibili al soffio nuovo che il progetto del Concilio solleva qua e là, in ansiosa aspirazione di fraterno ricongiungimento nelle braccia della comune antica madre *sancta et universalis mater Ecclesia*. Ciò è motivo di sereno compiacimento, e sopravanza la prima scintilla, che presiedette alla preparazione del mondiale convegno.

Oh! bellezza della petizione liturgica: *Ut cuncto populo christiano pacem et unitatem largiri digneris*. Oh gioia sovrabbondante nei cuori alla lettura del capo XVII di San Giovanni: *Ut omnes unum sint. Unum*: di pensiero, di parola e di opere.

L'antico cantore delle gesta gloriose del cristianesimo (cfr. *Prud., ihid.*), tornando sul motivo del suo incitamento alla cooperazione universale della giustizia e della fraterna convivenza di tutte le genti, con incisiva efficacia ama ricordare a tutti i figli della Chiesa, che a Roma sono sempre in attesa i due principi dell'apostolato, Pietro e Paolo: l'uno, il grande vaso di elezione particolarmente riservato all'annuncio del Vangelo ai popoli che non l'hanno ancora

ricevuto; l'altro, Simone Pietro, da venti secoli assiso sulla prima cattedra in atto di aprire e di chiudere le porte del cielo — ad aprire, lo comprendete, diletti figli, ad aprire le porte nella vita presente e per l'eternità.

Con parola alata, rivolgendosi agli idoli pagani — Lasciate il vostro posto; — lasciate in perfetta libertà il popolo di Cristo. E' Paolo che vi scaccia. E' il sangue di Pietro e di Paolo che grida contro di voi.

## La preghiera dell'umile successore di S. Pietro.

In forma più mite, l'umile successore di Pietro e di Paolo nel governo e nell'apostolato della Chiesa Cattolica, in questa vigilia della riunione conciliare, ama rivolgersi a tutti i Suoi figli di ogni terra, ex Oriente et Occidente, di ogni rito, di ogni lingua, con la preghiera della domenica XII dopo la Pentecoste. Non si potrebbero cogliere espressioni felici e rispondenti in più magnifico accordo di preparazione individuale e collettiva e di supplicazione per il successo del Concilio Ecumenico.

Vogliamo tutti e da tutto il mondo ripeterle e farle ripetere con insistenza in queste settimane dall'11 settembre all'11 ottobre, giorno di apertura della grande Assemblea Conciliare. Queste voci sembrano venire dal Cielo. Esse danno l'intonazione al canto corale del Papa, dei Vescovi, del clero e del popolo. Un cantico solo si eleva possente, armonioso, penetrante: *Lumen Christi, Deo gratias*. Questa luce risplende e risplenderà nei secoli: *si: lumen Christi, Ecclesia Christi, lumen gentium*.

«Onnipotente e misericordioso Iddio! E' dalla tua grazia che scende ai tuoi fedeli il dono di poterti servire con dignità e letizia. Concedi che noi riusciamo a camminare speditamente senza inciampo veruno verso l'adempimento delle tue promesse. Così ti imploriamo da tutti i punti della terra e del cielo. Per i meriti di Cristo Gesù, di tutti Maestro e Salvatore. Amen, Amen.» (cfr. *Dom. XII post Pent., Coll.*).

**Discorso dell'11 ottobre 1962**

# La solenne apertura del Concilio

---

*Ecco la traduzione italiana del discorso che il S. Padre ha pronunciato in latino in occasione della solenne apertura del Concilio (11 ottobre 1962). Riprendiamo il testo dall'Osservatore Romano del 12 ottobre 1962. I sottotitoli sono della nostra redazione.*

---

Venerabili fratelli,

La Santa Madre Chiesa oggi gioisce, poichè, per singolare dono di Provvidenza Divina, è sorto il giorno tanto desiderato in cui il Concilio Ecumenico Vaticano II qui, presso il sepolcro di S. Pietro, solennemente si inizia con la

protezione della Vergine Santissima, nel giorno stesso in cui si celebra la sua divina Maternità.

## I Concili Ecumenici: la celebrazione solenne dell'unione di Cristo e della sua Chiesa

La successione dei vari Concili, celebrati nella storia — sia i venti Concili Ecumenici, sia gli innumerevoli Provinciali e Regionali, pur essi importanti — attestano chiaramente la vitalità della Chiesa Cattolica, e segnano come i punti luminosi della sua storia.

Il gesto del più recente e umile successore di San Pietro,

che vi parla, di indire questa solennissima assise, si è proposto di affermare, ancora una volta, la continuità del Magistero Ecclesiastico, per presentarlo in forma eccezionale, a tutti gli uomini del nostro tempo, tenendo conto delle deviazioni, delle esigenze, delle opportunità della età contemporanea.

E' ben naturale che, iniziando l'universale Concilio, noi amiamo guardare al passato, per coglierne come le voci, la cui eco incoraggiante vogliamo riascoltare nel ricordo e nei meriti dei più antichi, così come dei meno lontani Pontefici, Nostri Predecessori: voci solenni e venerande, attraverso l'Oriente e l'Occidente, dal secolo IV al medioevo, e di là all'epoca moderna, che hanno trasmesso da quei Concilii la loro testimonianza; voci acclamanti in perennità di fervore al trionfo della divina e umana istituzione: la Chiesa di Cristo, che da Lui prende nome grazia e significazione.

Accanto ai motivi di spirituale esaltazione, è pur vero che sopra questa storia si distende per oltre diciannove secoli anche una nube di tristezze e di prove. Non per nulla il vecchio Simeone disse a Maria, Madre di Gesù, quella profezia, che è stata e rimane vera: « Questo infante sarà posto a rovina e resurrezione per molti, e sarà segno di contraddizione » (Luc. 2, 34).

E Gesù stesso, fatto adulto, fissò ben chiaramente il successivo volgersi del mondo nei riguardi della sua persona lungo i secoli, con quelle misteriose parole: « Chi ascolta voi, ascolta me » (Ibid. 10, 16); e con quelle altre, citate dallo stesso evangelista: « Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie meco, disperde » (Ibid. 11, 23).

Il grande problema, posto davanti al mondo, dopo quasi due millenni, resta immutato. Il Cristo, sempre splendente al centro della storia e della vita; gli uomini o sono con Lui o con la Chiesa sua e allora godono della luce, della bontà, dell'ordine e della pace; oppure sono senza di Lui, o contro di Lui, e deliberatamente contro la sua Chiesa: divengono motivo di confusione, causando asprezza di umani rapporti, e persistenti pericoli di guerre fratricide.

I Concilii Ecumenici, ogni qual volta si radunano, sono celebrazione solenne della unione di Cristo e della sua Chiesa, e perciò portano a universale irradiazione di verità, retta direzione di vita individuale, domestica e sociale; a irrobustimento di spirituali energie, in perenne elevazione verso i beni veraci ed eterni.

Stanno innanzi a noi, nella successione di varie epoche dei primi venti secoli della storia cristiana, le testimonianze di tale magistero straordinario della Chiesa, raccolte in parecchi e imponenti volumi: patrimonio sacro degli archivi ecclesiastici, qui in Roma, come nelle più celebri biblioteche del mondo intero.

## Origine e causa del Concilio Ecumenico Vaticano II<sup>o</sup>

Per quanto riguarda l'iniziativa del grande avvenimento che qui ci aduna, basti a semplice titolo di documentazione storica riaffermare la nostra umile ma personale testimonianza del primo ed improvviso fiorire nel nostro cuore e dalle nostre labbra della semplice parola di Concilio Ecumenico. Parola pronunciata innanzi al Sacro Collegio dei Cardinali in quel faustissimo 25 gennaio 1959, festa della conversione di San Paolo, nella basilica sua. Fu un tocco inatteso: uno sprazzo di suprema luce: una grande soavità negli occhi e nel cuore. E insieme un fervore, un grande fervore destatosi improvviso in tutto il mondo, in attesa della celebrazione del Concilio.

Tre anni di laboriosa preparazione, aperti all'indagine più ampia e profonda delle condizioni moderne di fede e

di pratica religiosa, e di vitalità cristiana e cattolica specialmente. Ci sono apparsi come un primo segno, un primo dono di grazia celeste.

Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa, com'è Nostra ferma fiducia, si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti e con il saggio ordinamento di mutua collaborazione, la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti.

Il Concilio diventa così motivo di singolare impegno di grande riconoscenza al Supremo Datore di ogni bene, per celebrare con cantico esultante la gloria di Cristo Signore, Re glorioso e immortale dei secoli e dei popoli.

C'è inoltre un argomento, Venerabili Fratelli, che è inutile confidare alla vostra considerazione. Cioè, a rendere più completo il Nostro santo gaudium, vogliamo proporre davanti a questo grande consesso la consolante constatazione delle felici circostanze in cui incomincia il Concilio Ecumenico.

## A noi sembra di dover dissentire dai profeti di sventura

Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale Ci feriscono talora l'orecchio snggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei Concilii Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa.

A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo.

Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa.

E' facile scorgere questa realtà, se con attenzione si consideri il mondo odierno, così occupato dalla politica e dalle controversie di ordine economico, da non trovar più tempo di badare a sollecitudini di ordine spirituale, di cui si occupa il magistero della S. Chiesa. Questo modo di agire non va certamente bene, e giustamente deve essere disapprovato: non si può tuttavia negare, che queste nuove condizioni della vita moderna hanno almeno questo vantaggio, di aver tolto di mezzo quegli innumerevoli ostacoli, con cui un tempo i figli del secolo impedivano la libera azione della Chiesa. Infatti, basta scorrere anche fuggevolmente la storia ecclesiastica, per rilevarne chiaramente come gli stessi Concilii Ecumenici, le cui vicende furono una successione di vere glorie per la Chiesa Cattolica, siano stati sovente celebrati con alternative di gravissime difficoltà e tristezze, per l'indebita ingerenza di autorità civili. Esse, infatti, si proponevano bensì talora di proteggere con tutta sincerità la Chiesa: ma più spesso ciò avveniva non senza danno e pericolo spirituale, poichè se ne occupavano secondo i calcoli di una loro politica interessata e pericolosa.

A questo proposito, vi confidiamo di provare vivissimo dolore per il fatto che moltissimi Vescovi, a Noi tanto cari, fanno oggi sentire qui la loro mancanza, perchè imprigionati per la loro fedeltà a Cristo, o trattenuti da altri impe-

dimenti; il loro ricordo Ci spinge a elevare fervidissime preghiere a Dio.

Tuttavia non senza grande speranza e con Nostro grande conforto vediamo che la Chiesa, oggi finalmente non soggetta a tanti ostacoli di natura profana, che si avevano nel passato, può da questa Basilica Vaticana, quasi da un secondo Cenacolo Apostolico, far sentire per mezzo vostro la sua voce, piena di maestà e di grandezza.

## La Chiesa, ancorata al deposito sacro di Verità, guarda con realismo al presente

Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo, e, noi pellegrini su questa terra, comanda di tendere alla suprema patria.

Ciò mostra in qual modo debbasi ordinare la vita nostra mortale, così da adempiere i nostri doveri di cittadini della terra e del cielo, e da conseguire il fine stabilito da Dio.

Ciò significa che tutti gli uomini, sia singolarmente considerati, sia socialmente riuniti, hanno il dovere di tendere senza tregua, per tutta la vita, al conseguimento dei beni celesti; e di servirsi a questo solo scopo dei beni terreni senza che il loro uso sia di pregiudizio alla eterna felicità.

Il Signore ha detto: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia » (*Matth.* 6, 33). Questo *primum* esprime in quale direzione debbano muoversi i nostri pensieri e le nostre forze; non bisogna però trascurare le altre parole di questa esortazione del Signore, cioè: « e tutte queste cose avrete in soprappiù » (*Ib.*). In realtà, nella Chiesa ci furono sempre, e ci sono tuttora coloro, che cercando con tutte le forze la pratica della perfezione evangelica, non trascurano di rendersi utili alla società: di fatto, dal loro esempio di vita, costantemente praticato, e dalle loro intraprese di carità prende vigore e incremento quanto di più alto e nobile c'è nella umana società.

Ma perchè tale dottrina raggiunga i molteplici stadi dell'attività umana, che si riferiscono ai singoli, alle famiglie, e alla vita sociale, è necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico.

Per questa ragione la Chiesa non ha assistito indifferente al mirabile progresso delle scoperte dell'umano ingegno, e non ha lasciato mancare la giusta estimazione; ma, pur seguendo questi sviluppi, non desiste dall'ammonire gli uomini affinché, ben al di sopra delle cose sensibili, volgano gli occhi a Dio, fonte di ogni sapienza e di ogni bellezza; e non dimentichino il gravissimo comando: « adorerai il Signore Dio tuo, e servirai a Lui solo » (*Matth.* 4, 10; *Luc.* 4, 8), perchè non succeda che il fascino fuggente delle cose visibili impedisca il vero progresso.

## Non confondere la sostanza della dottrina con il rivestimento esterno della sua formulazione

Ciò stabilito, diventa chiaro quanto si attende dal Concilio riguardo alla dottrina. Cioè il Concilio Ecumenico — che si avvarrà dell'efficace e importante somma di esperienze giuridiche, liturgiche, apostoliche e amministrative —

vuole trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti, che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Patrimonio non da tutti bene accolto, ma pur sempre ricchezza aperta agli uomini di buona volontà.

Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da venti secoli.

Il « punctum saliens » di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito.

Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà alla autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi — con pazienza se occorre — tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale.

All'inziarsi del Concilio Ecumenico Vaticano II è evidente come non mai che la verità del Signore resta in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi da una all'altra età, che le opinioni degli uomini si susseguono escludendosi a vicenda e gli errori spesso appena sorti svaniscono qual nebbia dinanzi al sole.

## La Chiesa oggi preferisce la medicina della misericordia piuttosto che della severità

Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne. Non già che manchino dottrine fallaci, opinioni e concetti pericolosi da cui premunirsi e da dissipare; ma essi sono così evidentemente in contrasto con la retta norma dell'onestà, ed hanno dato frutti così esiziali, che ormai gli uomini da se stessi sembra siano propensi a condannarli, ed in specie quei costumi di vita, che disprezzano Dio e la sua legge, la eccessiva fiducia nei progressi della tecnica, il benessere fondato esclusivamente sulle agiatezze della vita. Sempre più essi vengono convincendosi che la dignità della persona umana, del suo perfezionamento e dell'impegno che esige è affare della massima importanza. Ciò che più conta, l'esperienza ha loro appreso che la violenza inflitta altrui, la potenza delle armi, il predominio politico non giovano affatto per una felice soluzione dei gravi problemi che li travagliano.

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, innalzando, per mezzo di questo Concilio Ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati. Al genere umano, oppresso da tante

difficoltà, essa, come già Pietro al povero che gli chiedeva l'elemosina, dice: «*Io non ho nè oro nè argento: ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina*» (Act. 36). La Chiesa, cioè, agli uomini di oggi non offre ricchezze caduche, non promette una felicità solo terrena; ma partecipa ad essi i beni della grazia divina, che, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono validissima tutela ed aiuto per una vita più umana; apre la fonte della sua vivificante dottrina, che permette agli uomini illuminati dalla luce di Cristo di ben comprendere quel che essi realmente sono, la loro eccelsa dignità, il loro fine; ed inoltre, per mezzo dei suoi figli, essa estende dappertutto l'ampiezza della carità cristiana, di cui null'altro maggiormente giova a strappare i semi di discordia, e nulla è più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna.

## La Chiesa si preoccupa per realizzare l'unità invocata da Cristo

La sollecitudine della Chiesa nel promuovere e difendere la verità, deriva dal fatto che, secondo il disegno di Dio, «*che vuole tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità*» (I Tim. 2, 4), non possono gli uomini, senza l'aiuto dell'intera dottrina rivelata, raggiungere una completa e salda unità degli animi, cui è congiunta la vera pace e l'eterna salute.

Purtroppo l'intera famiglia cristiana non ha ancora raggiunto appieno questa visibile unità nella verità.

La Chiesa Cattolica ritiene pertanto suo dovere adoperarsi attivamente perchè si compia il gran mistero di quella unità, che Gesù Cristo ha invocato con ardente preghiera dal Padre celeste nell'imminenza del suo sacrificio. Essa gode di pace soave, ben sapendo di essere intimamente congiunta con quella preghiera; e grandemente poi si allietta, quando vede che tale invocazione estende la sua efficacia con frutti salutari anche fra coloro, che son fuori del suo grembo. Anzi, a ben considerare questa stessa unità, impetrata da Cristo per la sua Chiesa, sembra quasi rifulgere di un triplice raggio di superna luce benefica: l'unità dei cattolici tra di loro, che deve conservarsi esemplarmente saldissima; l'unità di preghiere e di ardenti desideri, con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa Cattolica, da parte di coloro che seguono religioni ancora non cristiane. A questo proposito, è motivo di dolore considerare come la maggior parte del genere umano — per quanto tutti gli uomini che nascono siano stati redenti nel Sangue di Cristo — non ancora partecipino di quelle fonti della divina grazia che si hanno nella Chiesa Cattolica. A questo proposito alla Chiesa, la cui luce tutto illumina, la cui forza di soprannaturale unità ridonda a vantaggio di tutta l'umanità, si applicano le parole di S. Cipriano: «*La Chiesa, circondata di luce divina, estende i suoi raggi per il mondo intero; è tuttavia un unico lume, che dovunque si diffonde senza che subisca separazione l'unità del corpo. Estende i suoi rami su tutta la terra per la sua fecondità, diffonde sempre più largamente i suoi rivoli: tuttavia unico è il capo, unica l'origine, è madre unica copiosamente feconda; siamo partoriti da lei, siamo nutriti del suo latte, viviamo del suo spirito*» (De Catholicae Ecclesiae Unitate, 5).

## Cielo e terra si uniscono per celebrare questo Concilio

Venerabili fratelli.

Questo si propone il Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale, mentre aduna insieme le migliori energie della Chiesa e si sforza di far accogliere dagli uomini più favorevolmente l'annuncio della salvezza, quasi prepara e consolida la via verso quell'unità del genere umano, che si richiede quale necessario fondamento, perchè la Città terrestre si componga a somiglianza di quella celeste «*in cui regna la verità, è legge la carità, l'estensione è l'eternità*» (cfr. S. Augustin., Epist. 138, 3).

Ora «*la nostra voce si rivolge a voi*» (II Cor. 6, 11), Venerabili Fratelli nell'Episcopato. Eccoci ormai insieme radunati in questa Basilica Vaticana, ove sta il cardine della storia della Chiesa: ove il Cielo e la terra sono strettamente congiunti, qui presso il sepolcro di Pietro, presso tante tombe dei Nostri Santi Predecessori, le cui ceneri in quest'ora solenne sembrano esultare di un fremito arcano.

Il Concilio che si inizia, sorge nella Chiesa come un giorno foriero di luce splendidissima. E' appena l'aurora: ma già il primo annunzio del giorno sorgente di quanta soavità riempie il nostro cuore! Tutto qui spirava santità, tutto suscita esultanza. Contempliamo infatti le stelle, che con la loro chiarezza aumentano la maestà di questo tempio; quelle stelle, secondo la testimonianza dell'Apostolo Giovanni (Apoc. 1, 20), siete voi; e con voi vediamo splendere gli aurei candelabri intorno al sepolcro del Principe degli Apostoli, cioè le Chiese a voi affidate (Ibid).

Vediamo con voi le degnissime personalità, qui presenti in atteggiamento di grande rispetto e di cordiale accettazione, convenute a Roma dai cinque continenti, per rappresentare le Nazioni del mondo.

Si può dire che il Cielo e la terra si uniscono nella celebrazione del Concilio: i Santi del Cielo, per proteggere il nostro lavoro; i fedeli della terra, continuando a pregare il Signore; e voi, assecondando le ispirazioni dello Spirito Santo, per far sì che il comune lavoro corrisponda alle odierne attese e necessità dei diversi popoli. Questo richiede da voi serenità di animo, concordia fraterna, moderazione di progetti, dignità di discussioni, e saggezza di deliberazioni.

Voglia il Cielo che le vostre fatiche e il vostro lavoro, a cui si volgono non solo gli occhi di tutti i popoli, ma anche le speranze del mondo intero, compiano abbondantemente le comuni aspirazioni.

Dio Onnipotente, in Te riponiamo tutta la nostra fiducia, diffidando delle nostre forze. Guarda benigno a questi Pastori della Tua Chiesa. La luce della Tua grazia superna ci aiuti nel prendere le decisioni, come nel fare le leggi; e pienamente esaudisci le preghiere che a Te effondiamo con unanimità di Fede, di voce e di animo.

O Maria, «*Auxilium Christianorum*» «*Auxilium Episcoporum*», della cui predilezione abbiamo recentemente avuto nuova prova nel Tuo tempio di Loreto, ove rimediammo il mistero della Incarnazione, volgì ogni cosa a esito felice e propizio, e, insieme col Tuo Sposo San Giuseppe, coi Santi Apostoli Pietro e Paolo, coi Santi Giovanni Battista ed Evangelista, per noi tutti intercedi presso Dio.

A Gesù Cristo, amabilissimo Redentore nostro, Re immortale dei popoli e del tempo, sia l'amore, il potere e la gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

# Il primo bilancio sul Concilio

*Dopo la S. Messa, a chiusura dei lavori della I<sup>a</sup> Sessione del Concilio, il S. Padre ha pronunciato una allocuzione in latino facendo il bilancio del lavoro compiuto. Diamo il testo italiano apparso nell'Osservatore Romano del 10-11 dicembre 1962. Sottolineature e sottotitoli sono della nostra redazione.*

«Venerabili fratelli, la prima sessione dei lavori della assise ecumenica, iniziata nella festa liturgica della Divina Maternità di Maria, si chiude in questo giorno della Immacolata Concezione, nei fulgori di grazia che si irradiano dalla Madre di Dio e Madre nostra. Come un mistico arco congiunge l'odierna cerimonia allo splendente avvio dell'11 ottobre scorso; le due liturgiche ricorrenze dell'11 ottobre e dell'8 dicembre danno soave e mistica intonazione alla preghiera di ringraziamento. Ma l'intimo significato di queste celebrazioni diventa più toccante, al ricordo che il nostro predecessore Pio IX, il Papa della Immacolata, inaugurò il Concilio Vaticano I in questa stessa solennità mariana. E' bello cogliere queste serene coincidenze, che, nella luce della storia, fanno comprendere come molti grandi eventi della Chiesa si svolgano nella luce di Maria, a testimonianza e garanzia di materna protezione. Il Concilio — nella sua realtà — è un atto di fede in Dio, di obbedienza alle sue leggi, di sforzo sincero di corrispondere al piano della Redenzione, per cui *Verbum caro factum est de Maria Virgine*. E poiché oggi noi veneriamo la *Immaculata virga de radice Jesse*, da cui è venuto il fiore: *flos de radice eius ascendet*, i nostri cuori si riempiono di immenso gaudium; e tanto più perchè scorgiamo l'apparire del fiore nella luce dell'Avvento!

## Il cammino che resta ancora da percorrere

«Ora che i vescovi dei cinque continenti si volgono da quest'aula alle dilette diocesi, per continuare il loro servizio di pastori che precedono il cammino dei loro greggi, l'animo vuol soffermarsi su ciò che è stato fatto finora; e prendendo orientamento e incoraggiamento, ama fissare il futuro, nell'attesa di quanto ancora rimane da percorrere, per il felice compimento della grande impresa.

Le nostre parole considerano questi tre punti: l'inizio del Concilio Ecumenico; la sua continuazione; e i frutti che da esso si attendono, in irradiazione di fede, di santità e di apostolato nella Chiesa e nella odierna società.

«E' ancora impresso nei nostri occhi, nelle sue immagini di amplissimo convegno dei Vescovi dell'orbe cattolico, unico sinora nella storia, l'inizio di questo Concilio. L'una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia è apparsa all'umanità nel fulgore della sua perenne missione, nella compattezza della sua struttura, nella forza persuasiva e attraente dei suoi ordinamenti.

Inoltre fa piacere ricordare le delegazioni venute dalle varie nazioni, che, rappresentando i propri governi, hanno partecipato alla solenne inaugurazione del Concilio. A questo proposito, vogliamo ancora una volta esprimere il nostro ringraziamento, per il fatto che di tale inizio il mondo intero è stato ammirato spettatore, e per gli echi di straordinaria attenzione che ci sono giunti unanimi da ogni parte, in espressione di rispetto, di estimazione, di gratitudine.

## Un avvio lento della grande opera del Concilio

«Da quell'11 ottobre memorando ha preso inizio il congiunto lavoro: ed al termine di questa prima fase è ben naturale trarre qualche opportuna considerazione.

«La prima sessione è stata come un'introduzione lenta e solenne alla grande opera del Concilio: un avvio volentoso ad entrare nel cuore e nella sostanza del disegno voluto dal Signore.

«Era necessario che i fratelli venuti da lontano e tutti riuniti attorno allo stesso focolare riprendessero i contatti con maggiore reciproca conoscenza: bisognava che gli occhi si fissassero negli occhi, per avvertire il palpito dei cuori fraterni; occorreva esporre le singole esperienze, per uno scambio meditato e fecondissimo degli apporti pastorali, espressione dei più diversi climi ed ambienti di apostolato.

«In un consesso così vasto si comprende anche come ci sia voluto qualche giorno per giungere a un'intesa su ciò che, salva caritate, era motivo di comprensibili e trepide divergenze; anche questo ha la sua spiegazione providenziale per il risalto della verità, e ha dimostrato in faccia al mondo la santa libertà dei figli di Dio, quale si trova nella Chiesa.

«E non a caso s'è iniziato con lo schema *de sacra Liturgia*: i rapporti dell'uomo con Dio. Cioè il più alto ordine di rapporti, che occorre stabilire sul solido fondamento della rivelazione e del magistero apostolico, per procedere in *bonum animarum*, con quell'ampiezza di visioni che nulla vuol mutuare dalla facilità o dalla fretta che — talora — regolano i rapporti di semplici uomini tra loro. Sono stati presentati poi cinque schemi, sui quali si è discusso e si sono espressi pareri, che riteniamo utilissimi per mettere a punto la certa e definitiva composizione e approvazione delle singole costituzioni, tanto da poter lecitamente concludere che si è compiuta una buona introduzione a quanto dovrà ancora essere esaminato.

«Ed ecco, venerabili fratelli, lo sguardo si volge fiducioso verso la fase quasi silenziosa ma non meno importante, che si apre in questi nove mesi di intervallo, dopo il ritorno alle vostre sedi.

«Mentre ci piace contemplare ciascuno di voi nelle rispettive sedi, un commosso compiacimento pervade il nostro cuore: sappiamo infatti che, ritornando da Roma, porgerete alle vostre cristiane popolazioni la luminosa fiaccola della confidenza e della carità; e resterete con noi uniti in fer-

vidissima preghiera, si da richiamare alla memoria le parole dell'*Ecclesiastico* a riguardo del sacerdote Simone: *Egli se ne stava in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli* (Eccl. 50, 13). Come vedete, la nostra attività prosegue pertanto in questa mutua fusione di preghiere e di volontà.

«L'odierna celebrazione non arresta dunque il comune lavoro: anzi, quello che attende tutti noi sarà rilevantissimo, quale certamente non fu in altri Concili durante le pause. Di fatto, le condizioni della vita moderna consentono con facilità costanti comunicazioni di ogni genere: personali ed apostoliche. Che l'attività continui, lo dimostra apertamente anche l'istituzione di una nuova Commissione, composta di membri scelti del sacro collegio e dell'episcopato, a rappresentanza della Chiesa universale. E' compito di tale Commissione seguire e dirigere il lavoro di questi mesi e, d'accordo con le varie Commissioni conciliari, porre le basi sicure per il felice esito finale dell'assise ecumenica. Dunque il Concilio resta ben aperto nei prossimi nove mesi di sospensione delle congregazioni generali propriamente dette.

«Ciascun Vescovo, benchè preso dalla sollecitudine del governo pastorale, continuerà a studiare ed approfondire gli schemi a sua disposizione, e quanto altro sarà inviato a tempo opportuno. In tal modo la sessione, che inizierà nel mese di settembre del prossimo anno — al desiderato nuovo incontro a Roma di tutti i Padri del Concilio — avrà un ritmo sicuro, continuo e più spedito, facilitato dalla esperienza delle adunanze di questa prima sessione, sì da poter sperare che la conclusione, a cui guardano tutti i nostri fedeli, possa avverarsi nella gloria dell'Incarnato figlio di Dio, nel gaudio del Natale, nell'anno centenario del Concilio di Trento.

## I frutti del Concilio: un beneficio reale a tutto il mondo

«La previsione di questo ampio orizzonte, che si apre con intensità di promesse su tutto l'arco del prossimo anno, infonde nel cuore un palpito di più ardente speranza per l'avveramento delle grandi finalità, per cui abbiamo voluto il Concilio: affinché "la Chiesa, consolidata nella fede, confermata nella speranza, più ardente nella carità, rifiorisca di nuovo e giovanile vigore; munita di santi ordinamenti, sia più energica e spedita nel propagare il regno di Cristo" (*Lettera autografa all'episcopato tedesco*, 11 gennaio 1961).

Benchè, com'è noto, non si abbiano ancora le norme stabilite dal Concilio Ecumenico, le quali saranno promulgate a lavori compiuti, giova tuttavia fin d'ora raccogliere in anticipo, con animo desideroso, i frutti salutari che ne deriveranno.

«Piaceva al Signore che tali frutti siano raccolti non solo dai figli della Chiesa cattolica, ma ridondino pure su quei nostri fratelli che si fregiano del nome di Cristiani, come pure su quella schiera innumerevole di uomini, non ancora illuminati dalla luce cristiana, ma che si gloriano dell'antichissimo ed insigne patrimonio di civiltà ereditato dagli antenati. Essi non hanno nulla a temere dalla luce del Vangelo, la quale invece, come spesso accadde nei secoli passati, molto potrà contribuire a coltivare e sviluppare quei fecondissimi germi di religiosità e di cultura civile che sono loro propri. Il nostro cuore presago guarda là, venerabili fratelli: e ben sappiamo che anche il cuor vostro ha la nostra stessa sollecitudine.

«Si tratterà allora di estendere a tutti i campi della vita della Chiesa, comprese le incidenze sociali, quanto verrà

stabilito dall'assemblea conciliare, e di applicarne le norme con generoso assenso e pronto adempimento (*Preghiera per il Concilio Ecumenico*). Lavoro importantissimo, senza dubbio, che richiederà dai sacri Pastori un impegno concorde nel predicare la sana dottrina e nell'attuare con solerzia le leggi del Concilio. A ciò si richiederà pure la collaborazione delle forze del clero diocesano e regolare, delle famiglie religiose, del laicato cattolico in tutte le sue attribuzioni e possibilità, affinché l'azione del Concilio Ecumenico sia assecondata nella più gioiosa e fedele risposta. Sarà veramente la nuova Pentecoste che farà fiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi maternamente verso tutti i campi dell'umana attività; sarà un nuovo balzo in avanti del Regno di Cristo nel mondo, un riaffermare in modo sempre più alto e suadente la lieta novella della redenzione, l'annuncio luminoso della sovranità di Dio, della fratellanza umana nella carità, della pace promessa in terra agli uomini di buona volontà, in rispondenza al celeste benedetto.

## Un lungo cammino ci resta ancora da percorrere

«Ecco, venerabili fratelli, i sentimenti che urgono nel nostro cuore commosso, alimentando la nostra preghiera e la nostra speranza. Terminati i lavori della presente sessione, voi state per ritornare alle vostre nazioni, presso il gregge diletto, a voi affidato. Nel momento in cui vi auguriamo il buon viaggio, è nostro desiderio che vi rendiate efficaci interpreti dei nostri voti presso i vostri sacerdoti e fedeli, esprimendo loro la nostra grande benevolenza. Nella presente occasione ci sovengono le parole di augurio e di speranza, con cui il nostro predecessore Pio IX si rivolse un giorno ai Vescovi del Concilio Ecumenico Vaticano I: "Vedete, fratelli diletto, quanto sia bello e gioioso camminare in armonia nella casa di Dio. Così sempre possiate camminare. E poichè Nostro Signore Gesù Cristo diede agli Apostoli la pace, così anch'io, suo immeritevole Vicario, vi dò in nome suo la pace. La pace, come sapete, fuga il timore; la pace chiude le orecchie ai discorsi fatti senza esperienza. Oh, questa pace vi accompagni in tutti i giorni della vostra vita" (MANSI, 1869-1870, pp. 165, 158).

«Nei mesi trascorsi, qui insieme riuniti, abbiamo gustato il senso soavissimo di queste parole di Pio IX. Un lungo cammino ci rimane da percorrere: ma sappiate che il Supremo Pastore della Chiesa vi seguirà uno per uno, con affetto, nell'azione pastorale, che svolgete nelle singole diocesi; azione che non sarà disgiunta dalle sollecitudini per il Concilio.

«Nell'indicarvi il triplice campo di attività, proposto al comune lavoro, abbiamo voluto infondervi entusiasmo: il fulgente inizio del Concilio è stata la prima introduzione alla grande intrapresa; nei prossimi mesi la congiunta opera continuerà sollecita, pur nella meditata riflessione, affinché il Concilio Ecumenico possa portare nell'umana famiglia quei frutti di fede, speranza e carità, che tanto da esso si attendono. Questa triplice caratteristica manifesta l'importanza singolare del Concilio.

«Ci attendono dunque grandi responsabilità; ma Dio stesso ci sosterrà nel cammino. Sia con noi sempre la Vergine Immacolata; il suo castissimo Sposo Giuseppe, patrono del Concilio Ecumenico, il cui nome da oggi splende nel Canone della messa, ci accompagni nel viaggio, come ha accompagnato la Sacra Famiglia col suo sostegno, voluto da Dio; e con essi siano i santi Pietro e Paolo, e tutti gli Apostoli, con san Giovanni Battista, con i Pontefici, Pastori e Dottori della Chiesa di Dio. Ci troviamo in questa basilica di San Pietro, al centro della cristianità, presso la tomba

del Principe degli Apostoli; ma gioverà ricordare che la cattedrale della diocesi di Roma è la basilica del Laterano, madre e fondamento di tutte le Chiese, dedicata a Cristo, Salvatore Divino; a lui pertanto, Re immortale ed invisibile dei secoli e dei popoli, sia gloria e imperio nei secoli dei secoli (cfr. *I Tim.* 1, 17; *Apoc.* 1, 6).

«In quest'ora di commosso gaudio il cielo è come aperto sopra le nostre teste, e di là s'irradia su di noi il fulgore della Corte celeste a infondere sovrumana certezza, soprannaturale spirito di fede, letizia e pace profonda. In questa luce, nell'attesa del prossimo ritorno, vi salutiamo tutti, venerabili fratelli, *in osculo sancto* (cfr. *Rom.* 16, 16), mentre invochiamo per voi amplissime benedizioni del Signore, di cui vuol essere pegno e promessa l'apostolica benedizione».

## Discorso alle 86 Missioni straordinarie

---

*Diamo qui di seguito i tre discorsi che il S. Padre ha rivolto alle 86 Missioni Straordinarie, ai giornalisti e agli Osservatori delegati al Concilio. Il testo lo riprendiamo dall'Osservatore Romano rispettivamente del 13, del 14 e 15-16 ottobre 1962. I sottotitoli sono della nostra redazione.*

---

Altezze, Eccellenze e cari Signori,

La vostra cara presenza rinnova stamane l'emozione che abbiamo provata ieri, a San Pietro, per l'apertura solenne del Concilio Ecumenico, cui ciascuno di voi ha preso parte a nome del proprio Governo. Anzitutto vogliamo dirvi quanto grande è la Nostra gratitudine per questa vostra partecipazione, il cui rilevante carattere ha contribuito per parte sua alla dignità dell'evento ed al suo riflesso nel mondo, presso tutti gli uomini di buona volontà.

Abbiamo pertanto voluto corrispondere a tale concorso di eccezione con un atto di eccezione, ricevendovi nella Cappella Sistina, abitualmente riservata alle cerimonie liturgiche, e nella quale altresì, come voi sapete, si riuniscono i Cardinali per eleggere il nuovo Pontefice.

Non senza viva emozione, lo comprendete, Ci rivolgiamo a voi in questo stesso luogo ove, or sono quattro anni, la Divina Provvidenza disponeva nei suoi misteriosi disegni, l'elevazione al Supremo Pontificato dell'umile Patriarca di Venezia, che aveva trascorsa gran parte della sua vita a servizio diretto della Santa Sede in Oriente ed in Occidente. Ed ecco che dopo quattro anni la stessa Provvidenza Ci dà la gioia di aprire il Concilio Ecumenico e di vedere notevole parte dei popoli della terra associati per mezzo delle vostre illustri persone a questo avvenimento, che dappertutto ha già richiamato l'attenzione sulla Chiesa Cattolica.

Questo vi dice quale parte prenda l'incontro specialissimo e solenne di questa mattina nelle cerimonie conciliari. Esso indica con chiarezza che il Concilio, oltre al suo significato religioso, offre un aspetto sociale che interessa la vita dei popoli, il che è ben messo in rilievo dalla vostra presenza.

### Gli scopi del Concilio

E' noto ed evidente che un Concilio concerne anzitutto la Chiesa Cattolica. Esso vuol manifestarne la vitalità e sottolinearne la missione spirituale. Vuole altresì adattare i suoi mezzi, affinché la dottrina evangelica sia degnamente vissuta e più facilmente accolta fra i popoli. Esso vuole inoltre

appianare la via dell'incontro di tanti fratelli. Di fatti il Concilio è, come dicemmo il 20 gennaio 1959: «un invito rinnovato ai fedeli delle Comunità separate a seguirci anche esse con amabilità in questa ricerca di unità e di grazia, cui tante anime aspirano su ogni punto della terra» (cfr. *Mess. Coll.*, Vol. I, pag. 133, pag. 3).

Il Concilio vuole infine dimostrare al mondo come mettere in pratica la dottrina del suo Divino Fondatore, principe della pace. Chiunque infatti vive secondo questa dottrina contribuisce a stabilire la pace e a favorire una vera prosperità.

Tra uomini che non vorrebbero conoscere altri rapporti che quelli di forza fisica, il dovere della Chiesa è di rivelare tutta l'importanza e l'efficacia della forza morale del Cristianesimo, che è un messaggio di verità integra, di giustizia e di carità.

Questi sono i fondamenti sui quali il Papa deve impegnarsi a lavorare per stabilire una vera pace, destinata a elevare i popoli nel rispetto della persona umana e a procurare una giusta libertà di culto e religiosa; pace che favorisce la concordia fra gli Stati, — e, va da sé, — anche se ciò esige da essi qualche sacrificio.

Le conseguenze naturali saranno il mutuo amore, la fraternità e la fine delle lotte fra gli uomini di diversa origine e di mentalità differenti. In tal modo verrebbe facilitato l'aiuto tanto urgente a favore dei popoli in via di sviluppo e per la ricerca del loro vero bene, con «esclusione di ogni mira di dominio» (*Mater et Magistra*, Polig. Vatic. n. 184). Questa è la gran pace che tutti gli uomini attendono, per la quale essi hanno tanto sofferto: sarebbe tempo che essa compiesse passi decisivi!

### Il Concilio prepara la pace dei popoli

Per questa pace la Chiesa si è impegnata: con la preghiera, con il rispetto profondo che essa ha per i poveri, i malati, i vecchi, e con la diffusione del suo insegnamento che è dottrina di amore fraterno, perchè gli uomini sono fratelli e — lo diciamo con animo commosso — tutti figli di uno stesso Padre. Il Concilio contribuirà senza dubbio a preparare questo nuovo clima e a far dileguare ogni possibilità di conflitto, specialmente la guerra, questo flagello di popoli, che oggi vorrebbe dire la distruzione dell'umanità.

Altezze, Eccellenze e cari Signori, davanti a noi splende, in questa Cappella Sistina, il capolavoro di Michelangelo, il Giudizio finale, la cui gravità fa pensare e riflettere. Sì, noi dovremo render conto a Dio, noi e tutti coloro che portano le responsabilità del destino dei popoli. Sentano tutti che dovranno un giorno rispondere delle loro azioni a Dio Creatore, che sarà altresì Supremo Giudice. La mano sulla coscienza, ascoltino il grido di angoscia che, da ogni parte della terra, dai fanciulli innocenti ai vecchi, dai singoli alle collettività sale verso il Cielo: pace, pace. La preoccupazione del finale rendiconto faccia sì che nessuno trascuri gli sforzi per raggiungere questo bene, che è, sulla terra, il bene superiore a tutti gli altri.

Continuino ad incontrarsi, a discutere, e giungano ad accordi leali, generosi e giusti. Siano pronti, inoltre, ai sacrifici necessari per salvare la pace nel mondo. I popoli potranno allora lavorare in un clima di serenità; le scoperte della scienza serviranno al progresso e contribuiranno a rendere ognor più serena la dimora su questa terra, che è già segnata da tanti altri inevitabili dolori.

Il Concilio che si è aperto ieri alla vostra presenza manifesta in maniera evidente l'universalità della Chiesa. Non vi è dubbio che questa imponente assemblea «di ogni popolo, lingua e nazione» (cfr. *Apoc.* 4, 9) proclamando la buona volontà

della salvezza ad un mondo, che da un secolo in qua è così turbato, darà la luminosa risposta di Dio agli angosciosi problemi odierni, e favorirà il vero progresso degli individui popoli. E' questo, Altezze, Eccellenze e cari signori, il stro più fervido voto.

Di gran cuore imploriamo su di voi e sui popoli di cui siete gli illustri Rappresentanti l'abbondanza delle divine benedizioni.

## Discorso ai giornalisti

Cari Signori,

L'udienza di questo giorno vuole essere testimonianza della stima che Noi professiamo per i rappresentanti della stampa, e dell'importanza che attribuiamo al vostro compito di informatori.

Fin dal giorno successivo alla Nostra elezione, Ci siamo fatti premura di accogliere un cospicuo gruppo di giornalisti venuti dal mondo intero.

In seguito, durante questi quattro anni di servizio Pontificale, abbiamo avuto diverse occasioni di rivolgere una parola di incoraggiamento e di esortazione a rappresentanti qualificati della vostra professione.

In vista del Concilio, abbiamo creato inoltre, come sapete, un Ufficio Stampa ed un Segretariato per le tecniche di diffusione. Ed abbiamo istituito una Commissione Conciliare che si occupa, con l'Apostolato dei Laici, della Stampa, della Radio e dello Spettacolo. Questo vi dice, ad un tempo, l'importanza che riveste ai Nostri occhi la vostra missione, e il Nostro desiderio di aiutarvi a svolgerla bene.

La circostanza solenne dell'inaugurazione del Concilio Ecumenico della Chiesa Cattolica Ci ha suggerito di offrirvi un segno di particolare benevolenza. Nello stesso tempo il Nostro cuore sentiva il bisogno di dirvi personalmente che desideriamo la vostra leale collaborazione per presentare al grande pubblico, nella sua vera luce, questo così grande avvenimento.

### Al servizio della verità

Abbiamo scelto di proposito, per sottolineare il risultato che volevamo conferire a questa Udienza, il quadro della Cappella Sistina: ai piedi del celebre affresco del Giudizio finale di Michelangelo — lo dicevamo ieri, proprio qui, alle Missioni Straordinarie — ognuno infatti può meditare con profitto sulle proprie responsabilità.

Anche le vostre, cari Signori, sono grandi. Voi siete a servizio della verità e solo nella misura in cui siete fedeli ad essa, rispondete alla attesa degli uomini. E diciamo di proposito: degli uomini, in generale; poiché se vi fu un'epoca in cui la stampa non raggiungeva che un esiguo gruppo di persone, è evidente che essa oggi finisce con l'orientare, in ultima analisi, i pensieri, i sentimenti, le passioni di una gran parte dell'umanità; lo svisamento della verità attraverso gli organi di informazione può perciò avere conseguenze incalcolabili.

Senza dubbio grande è la tentazione di indulgenze al gusto di una certa clientela, di essere più solleciti della rapidità che dell'esattezza, più interessati al «sensazionale», come si dice, che a quanto è oggettivamente vero. Si conferisce allora un risalto esagerato ad un particolare puramente esteriore e si dissolve la realtà profonda della presentazione di un fatto, nella analisi di una situazione, di un'opinione, di una convinzione. Anche questa, voi lo comprendete, è una maniera di offuscare la verità, e, se è grave in ogni campo, maggiormente lo è allorché si tratta di quello che di più intimo e

di più sacro esiste al mondo: la religione, i rapporti dell'anima con Dio!

### Il Concilio è un fatto religioso

Un Concilio Ecumenico comporta naturalmente anche aspetti esteriori e secondari, capaci di offrire alimento alla curiosità di un pubblico frettoloso. Esso può inoltre, a lunga scadenza, esercitare un influsso benefico sui rapporti tra gli uomini nel campo sociale e perfino in quello politico. Ma si tratta prima di tutto di un grande fatto religioso. E Noi auspichiamo di tutto cuore che voi possiate contribuire a rilevarlo con evidenza. Questo vi dice il tatto, la discrezione, l'impegno di comprensione e di esattezza che, in tutto ciò, si ha il diritto di attendere da un informatore premuroso di fare onore alla sua nobile professione.

Noi chiediamo a tutti voi un reale impegno per comprendere anzitutto la natura religiosa e spirituale di queste solenni assise conciliari. Dall'esercizio coscienzioso della vostra missione di informatori del Concilio, Noi ci attendiamo, cari Signori, ottimi risultati per quanto riguarda l'orientamento dell'opinione mondiale nei confronti della Chiesa Cattolica in genere, delle sue istituzioni, dei suoi insegnamenti. Può accadere che esistano in merito, qua e là, — e in particolare quando non riesce a farsi strada un'informazione leale ed oggettiva —, pregiudizi talvolta tenaci, che suscitano nelle anime scintille di diffidenza, di sospetto, di incomprensione, le cui conseguenze sono deplorabili per il progresso dell'armonia tra gli uomini e tra i popoli.

Questi pregiudizi dipendono, il più delle volte, da informazione inesatta e incompleta. Si attribuiscono alla Chiesa dottrine che non professa, le si rinfacciano atteggiamenti che Essa ha preso in circostanze storiche ben determinate, e si generalizzano arbitrariamente, senza tener conto del loro carattere accidentale e contingente. Quale occasione più bella, Signori, di quella di un Concilio Ecumenico, per prendere un vero contatto con la vita della Chiesa, per informarsi presso gli organismi responsabili, che riflettono con chiarezza il pensiero dell'Episcopato della Chiesa Universale, qui radunato! Il semplice annuncio del Concilio ha suscitato nel mondo intero un interesse considerevole, al quale voi avete largamente contribuito. E l'altro ieri stesso e ieri — Noi amiamo felicitarcene con voi — grazie alla vostra presenza e al vostro lavoro, talvolta difficile, per la prima volta nella storia il mondo intero ha potuto essere associato all'apertura di un Concilio Ecumenico, direttamente attraverso la radio e la televisione, e mediante i servizi stampa. Noi auspichiamo vivamente che le vostre informazioni conservino l'interesse e la simpatia del pubblico per il Concilio e contribuiscano a riesaminare eventualmente opinioni errate e incomplete.

### La Chiesa non ha nulla da nascondere

Voi potete far comprendere che qui non esistono macchinazioni politiche. Saprete cogliere e trasmettere i veri motivi che ispirano l'azione della Chiesa nel mondo, e potrete testimoniare che Essa non ha nulla da nascondere; segue una via dritta e senza sotterfugi; non desidera altro che la verità, per la tranquillità degli uomini e l'intesa feconda tra i popoli di tutti i continenti. Così, grazie a voi, molte prevenzioni potranno essere dissipate. Servendo la verità, avrete per ciò stesso contribuito a quel «disarmo degli animi», che è condizione prima per l'instaurazione di una vera pace su questa terra.

Ecco, cari Signori, le Nostre speranze, i Nostri incoraggiamenti e i Nostri voti. PermetteteCi di aggiungere una parola di gratitudine. Noi, infatti, apprezziamo l'opera vostra per far conoscere al grande pubblico le manifestazioni della vita della Chiesa. Quanto a Noi, abbiamo motivo di essere



soddisfatti della deferente simpatia con la quale, in generale, avete parlato della Nostra modesta persona. Chiamati, per disegno della Provvidenza, a questo alto servizio, chiamativi, per di più, in età avanzata, dopo molteplici esperienze, Noi troviamo, ovviamente, qualche conforto e incoraggiamento in quello che si dice di Noi: personalità, carattere, iniziative d'apostolato; ma questo non altera la pace tranquilla della Nostra anima. Nel 1953, quando prendemmo congedo dalla Francia, che Ci è rimasta sempre così cara, dicevamo:

«Per mia consolazione spirituale, finché vivrò — e dovunque piacerà al Santo Padre di assegnarmi un lavoro e una responsabilità al servizio della Santa Chiesa — basterà che ogni buon francese, ricordando il mio umile nome ed il mio passaggio, possa esclamare: era un sacerdote leale e pacifico: sempre e in ogni occasione, un amico sicuro e sincero della Francia» (A. G. Card. Roncalli, «*Scritti e Discorsi*» - Vol. I [1953-54], p. 14).

Riprendiamo oggi, cari Signori, questo voto di dieci anni fa, e lo ampliamo applicandolo alla vostra professione: in ogni circostanza Ci basterà che voi possiate scrivere, come unico e vero titolo di onore per Noi: era un sacerdote al cospetto del Signore e dei popoli; amico sicuro e sincero di tutte le nazioni.

Ed ora vi benediciamo, con la bella espressione biblica che voi forse conoscete, «*Benedictio patris firmat domos filiorum*»: la benedizione del Padre consolida la casa dei figli (Eccli. 3, 11). E' un pensiero che Ci è familiare e che un vecchio Padre può permettersi, volgendo con tenerezza lo sguardo verso i suoi figli. Perciò, al termine dell'incontro, con cuore pieno d'affetto, invociamo su di voi le migliori grazie dell'alto e accordiamo a voi, alle vostre famiglie e a quanti vi sono cari, l'Apostolica Benedizione.

## Discorso agli Osservatori delegati

### La presentazione del Card. BEA

Beatissimo Padre,

Essendo il Segretariato per l'Unione dei Cristiani istituito da Vostra Santità per lo scopo di promuovere i contatti con tutti quanti professano la fede in Cristo Nostro Signore e Redentore e per aiutarli con carità nel seguire i lavori del Concilio, siamo oggi oltremodo lieti di poter presentare a Vostra Santità un numero così considerevole di Osservatori Delegati e di Ospiti del Segretariato, fratelli nostri in Cristo.

La loro presenza manifesta chiaramente quanto grande sia il loro interesse di conoscere più da vicino la nostra Chiesa Cattolica Romana, la sua dottrina, le sue norme di vita, la sua costituzione gerarchica e il suo sincero e attivo zelo apostolico per il bene delle anime.

Questa conoscenza più immediata è il primo passo verso quel riavvicinamento e riaccostamento che sono, come Vostra Santità disse una volta, passi preliminari verso quella unione di tutti i cristiani che il Signore alla vigilia della sua dolorosa passione e morte ha implorata dal Padre con così ardente preghiera.

Che il desiderio dell'unione sia vivo ed operante nelle comunità che ci hanno voluto mandare con tanta carità cristiana degli Osservatori, di ciò la riunione di questa sera presso Vostra Santità è una magnifica e singolare prova. Noi tutti preghiamo che questi preziosi germi, fecondati ed ulteriormente curati con cristiana carità, possano svilupparsi felicemente e portare il desiderato frutto che sta tanto a cuore a Vostra Santità.

Vostra Santità accolga con benevolenza questi nostri sentimenti e questi nostri desideri, come pure i ringraziamenti di noi tutti per tutto quanto Vostra Santità in questi anni ha voluto fare per realizzare il desiderio di Nostro Signore che tutti siano uno.

### Il discorso del S. Padre

L'incontro confidenziale e tanto gradito di questo giorno vuole intonazione semplice e familiare, rispettosa e contenuta.

La prima parola che mi sale su dal cuore è: preghiera; ed è insegnamento buono per tutti, tolto dal Salmo 67: «*Benedictus Dominus per singulos dies: portat onera nostra Deus, salus nostra*». *Benedetto il Signore, giorno per giorno. Ci porta Iddio, nostra salvezza* (Ps. 67, 20).

### Obbedienza e pace

Nel 1952 il Papa Pio XII, con gesto improvviso e sorprendente, mi chiese di divenire patriarca di Venezia. Io gli feci sapere che non mi occorreva riflettere molto per accettare. Nella proposta, infatti, non c'entrava per niente la mia volontà; non c'era nel mio animo alcun desiderio di venire avviato a uno piuttosto che ad un altro ufficio o ministero. Il mio motto episcopale bastava alla risposta: «*Oboedientia et pax*»!

Quando, pertanto, dopo trent'anni di servizio diretto della Santa Sede, mi disposi ad iniziare un genere di vita pressoché nuovo e ad incontrarmi come pastore col gregge di Venezia che avrei poi condotto per sei anni, ripensai e meditai quelle parole del Salmo: «*Portat onera nostra Deus*»! Ci porta il Signore; egli ci porta come siamo e con ciò che abbiamo: con le ricchezze sue in noi e con le miserie nostre.

Questo stesso pensiero mi fu presente nell'accettare quattro anni or sono la successione di San Pietro, e via via in quanto è stato fatto poi, fino all'annuncio e all'avviamento del Concilio.

Su quanto tocca la mia umile persona, non amo richiamarmi a particolari ispirazioni. Mi contento della retta dottrina, la quale insegna che tutto viene da Dio. In tal modo ho considerato come ispirazione celeste anche quest'idea del Concilio, che l'11 ottobre si è iniziato. Vi posso dire che quel giorno ero molto commosso.

In quell'ora providenziale e storica hadavo particolarmente al dover mio immediato, che era di stare raccolto, di pregare e di ringraziare il Signore. Ma l'occhio, ogni qual tratto, andava a ricercare tanti figli e fratelli. Scorgendo subito il vostro gruppo, le vostre singole persone, ho tratto motivo di conforto dalla vostra presenza.

Non andiamo ora troppo in là. Contentiamoci per oggi di constatare il fatto. *Benedictus Deus per singulos dies*. E voi, vogliate leggere nel cuor mio; forse comprenderete molto più che le parole non dicano.

### Ci siamo voluti bene

Posso io dimenticare i dieci anni trascorsi a Sofia? gli altri dieci a Istanbul e Atene? Furono vent'anni di molte felici e serene conoscenze con personaggi venerandi e con giovani generosi, ai quali io riguardavo con amore, anche se la mia opera di rappresentante del Santo Padre nel prossimo Oriente non era esplicitamente ad essi indirizzata.

Poi anche a Parigi, che è uno dei *carrefours* del mondo — e particolarmente lo fu nell'immediato ultimo dopoguerra — ebbi incontri frequenti con cristiani appartenenti a varie denominazioni.

Non mi consta che mai, in alcuna circostanza, ci sia stata tra noi confusione di principi, né sia sorta qualche contestazione sul piano della carità nel comune lavoro che le circostanze imponevano di assistenza ai sofferenti. Non abbiamo parlato, ma parlato; non discusso, ma ci siamo voluti bene.

Un giorno lontano, consegnai ad un venerabile vecchio pre-  
lato di una Chiesa orientale, non in comunione con Roma, una  
medaglia del pontificato di Pio XI. Quel gesto voleva essere e  
fu un semplice atto di cortesia amabile. Non molto dopo, quel  
vecchio, sul punto di chiudere gli occhi alla vita terrena, di-  
spose che, lui morto, la medaglia del Papa gli fosse posta sul  
petto. Lo vidi io stesso di persona, ed ancora il ricordo mi  
intenerisce.

Ho accennato di proposito all'episodio perchè nella sua  
semplicità e innocenza è come un fiore di campo, che il rin-  
novarsi delle stagioni permette di cogliere e di offrire.

Così il Signore voglia sempre accompagnare i nostri passi  
con la grazia sua.

La vostra gradita presenza qui e la trepidazione che vibra

nel cuor mio di sacerdote — di *episcopus Ecclesiae Dei*, come  
dicevamo giovedì al cospetto dell'assemblea conciliare —, la  
trepidazione dei miei diletti collaboratori — e ne son certo  
anche vostra — consentono di dirvi che mi arde nell'animo il  
proposito di lavorare e di soffrire perchè si avvicini l'ora in cui  
per tutti si compirà la preghiera di Gesù nell'ultima Cena.

Ma la virtù cristiana della pazienza non intacca l'altra pure  
fondamentale della prudenza.

Sì, lo ripeto: *Benedictus Deus per singulos dies*. Per oggi,  
pertanto, basta così.

La Chiesa Cattolica al lavoro suo, sereno e generoso; voi  
ad osservare con attenzione nuova e buona.

Su tutti e su tutto la grazia celeste che ispira, muove i cuori,  
corona i meriti.

Lettera del 6 gennaio 1963

## La lettera «MIRABILIS ILLE» a tutti e singoli vescovi e padri conciliari

---

*Diamo il testo integrale della lettera «MIRABILIS IL-  
LE» che il S. Padre, in data 6 gennaio, solennità dell'Epifa-  
nia ha diretto ai singoli vescovi del mondo cattolico.*

*Tema della lettera: gli sviluppi del Concilio e l'attività  
di ciascuno dei Padri conciliari in questa fase interlocutoria.*

*La lettera è stata pubblicata dall'Osservatore Romano l'8  
febbraio 1963 da cui riprendiamo questa traduzione.*

*Le sottolineature sono della redazione.*

---

**Lettera del Sommo Pontefice  
Giovanni XXIII  
a tutti e singoli vescovi  
della Chiesa Cattolica  
e agli altri Padri del Concilio  
Ecumenico Vaticano II  
nel giorno  
dell'Epifania del Signore**

Venerabile Fratello a Noi carissimo.

L'imponente assemblea di Vescovi, che abbiamo ammirato  
nella Basilica di San Pietro durante la prima sessione del Con-  
cilio Ecumenico Vaticano II, sta di continuo davanti ai Nostri  
occhi. Celebrata poi la festa dell'Immacolata Concezione di  
Maria Santissima, iscritti nell'albo dei Santi e Beati Pietro Giu-

liano Eymard, Antonio Pucci e Francesco da Camporosso, dopo  
aver preso congedo dai Padri, il cuor Nostro è rimasto sempre  
in spirituale conversazione con ciascuno di essi.

Nulla Ci riesce ora più gradito — in questo passaggio dal  
soave mistero della grotta di Betlemme alla splendente Epifa-  
nia del Signore, il Re glorioso ed immortale dei secoli e dei  
popoli, — del ritornare col Nostro pensiero e con la Nostra  
parola a questo grave e sacro argomento del Concilio, a cui  
il nuovo anno vuol essere dedicato, in ogni punto della terra,  
veramente tutto fondendo in armoniosa unità: *corda, voces  
et opera*.

### Continuazione del Concilio ecumenico

*E' ben noto a quanti partecipano al Concilio che la serie  
dei mesi, di questo 1963, che intercorrono dall'Epifania del  
Signore, 6 gennaio, alla festa della Natività di Maria Santissi-  
ma, 8 settembre, deve considerarsi reale proseguimento del  
lavoro conciliare, felicemente iniziato nel mese di ottobre 1962.*  
Già nelle prime settimane, attraverso vari saggi di esposizione  
dottrinale e di esperienze pastorali, di libero e rispettoso di-  
battito, siamo giunti alla formulazione definitiva di un *modus  
procedenti*, che renderà più rapidi e più sciolti i lavori suc-  
cessivi.

*Soprattutto ora importa che si abbia il senso della conti-  
nuità del Concilio, anche se i Venerabili Vescovi, che ne co-  
stituiscono, uniti al Papa, la struttura, si trovano fisicamente  
lontani, intenti, ognuno, al proprio compito pastorale. Essi deb-  
bono sentirsi e mostrarsi spiritualmente più che mai uniti du-  
rante questo anno.*

E' ben noto che le espressioni e i risultati della convivenza  
sociale in questi ultimi tempi hanno raggiunto un grado altis-  
simo di utilità, pure in quel che si svolge a distanza; da que-  
sto progresso è lecito trarre vantaggio, nel miglior modo pos-  
sibile, anche a servizio della Santa Chiesa in tutto il mondo.  
*Soprattutto importa che la sacra compagine dei Vescovi, i quali,*

in unione col Sommo Pontefice, costituiscono la ragione ed il motivo fondamentale della attività conciliare, rimanga intatta e manifesta. E dapprima ciò deve attuarsi in Roma, sul colle Vaticano, nelle ampie aule ove si provvede, con ardente sollecitudine, al governo della Chiesa universale; negli istituti delle scienze sacre, nei centri di preghiera e di carità, sotto il vigilante sguardo del Vicario di Gesù Cristo; e poi in tutte le regioni della terra dove esiste la sacra Gerarchia nell'esercizio della stessa attività, in perfetta adesione al Pontefice Romano e nella virtù dello Spirito Santo, che «ha posto i Vescovi a regere la Chiesa di Dio» (Act. 20, 28).

## Esame e studio di alcuni punti fondamentali

L'esperienza delle prime adunanze Conciliari e degli incontri personali e collettivi con i venerabili Padri del Concilio Ecumenico Ci suggerisce di rilevare alcuni punti che crediamo della massima importanza; specialmente nell'attesa degli ulteriori sviluppi del Concilio, sia durante gli otto mesi di lavoro quasi invisibile, ma effettivamente assai utile ed efficace delle Commissioni, secondo la loro competenza, sia poi — come speriamo — nella fase conclusiva del grande lavoro che riprenderà solennemente a Roma nel mese di settembre, e durerà fino al termine.

Questi punti li riduciamo a quattro, per renderli più distinti e chiari. Essi tengono conto soprattutto del lavoro degli otto mesi decorrenti dalla Epifania del Signore alla festa della Natività di Maria. A suo tempo seguiranno al riguardo altre indicazioni.

Ecco gli argomenti che intendiamo toccare.

I. - La Commissione Cardinalizia di coordinamento direttivo, annunciata il 6 dicembre e costituita il 17 dello stesso mese, che è presieduta dal Nostro Venerabile Fratello il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Nostro Segretario di Stato.

II. - L'attiva corrispondenza con la sede del Concilio da parte di coloro che sono assenti da Roma.

III. - L'intensità sempre più decisa, nel clero e nel laicato, di cooperazione, preghiera, pieno interessamento, vita esemplare santa e santificatrice.

IV. - La vasta apertura del XXI Concilio Ecumenico, che vuole abbracciare i molteplici aspetti e intenti della Chiesa di Cristo.

## 1 - La nuova Commissione cardinalizia

L'invito rivolto a persone di altissima dignità a far parte della Commissione di Coordinamento dei lavori Conciliari durante questi otto mesi, benchè alcune di esse dimorino fuori del Vaticano, risponde a considerazioni di rispetto per i Cardinali nominati, e insieme di particolare apprezzamento per le esperienze acquisite nell'opera già prestata nelle varie Commissioni che formano l'organismo del Concilio.

*Questa più recente e primaria Commissione non attenua affatto o diminuisce il lavoro delle altre, ma lo coordina e lo determina più chiaramente in vista del piano generale e dei fini del Concilio.*

La coadiuverà la Segreteria Generale — cioè il Segretario Generale ed i cinque Sotto-Segretari aggiunti — con la sua sperimentata diligenza nell'assolvimento delle proprie mansioni solo esecutive. sì, ma di importanza delicatissima e preziosa.

## 2 - Relazioni tra la sede del Concilio e i Padri residenti in tutto il mondo

### Compito del Pontefice e dei vescovi nel Concilio ecumenico

Il Concilio riceve, com'è ovvio, le sue direttive generali dal Papa, che lo ha convocato; ma, nello stesso tempo, tocca ai Vescovi tutelarne, secondo quelle norme, il libero svolgimento. E' necessario che il Sommo Pontefice approvi, in forma ufficiale e definitiva, i decreti, che assumeranno dalla sua autorità apostolica valore e forza di legge; spetta però ai Padri Conciliari proporre, discutere, preparare, nella debita forma, le sacre deliberazioni e finalmente sottoscriverle insieme con il Supremo Pastore. Al riguardo, è opportuno riflettere attentamente su quanto è scritto nel capo XV degli *Atti degli Apostoli* circa il Concilio di Gerusalemme e la missione di Paolo e Barnaba ad Antiochia, insieme con Giuda, detto Barsaba, e Sila (cfr. vv. 1-22). In quella semplice narrazione si trova, da venti secoli, il perfetto modello di un Concilio. Fin da allora appare manifesta l'autorità dei Vescovi e il grave loro ufficio in ogni Concilio Ecumenico, da quello di Gerusalemme all'odierno Concilio Vaticano II.

### Che cosa chiede il Concilio dai vescovi

*E' quindi sacro dovere dei Vescovi usare somma diligenza nei lavori conciliari, essendo loro specifica vocazione la cura pastorale. Tale dovere comporta, per ognuno, non solo la presenza alle prossime adunanze nella Basilica Vaticana, ma anche di rimanere in questi otto mesi spiritualmente congiunti con i Fratelli nell'Episcopato e di rispondere sollecitamente per iscritto, tutte le volte che la Commissione presieduta dal Nostro Cardinale Segretario di Stato rivolgerà ad essi una qualche richiesta. La prontezza degli studi e delle risposte, da parte di tutti e di ciascuno, farà sì che i lavori del Concilio progrediscono secondo saggezza, e che la grande impresa, cui guarda tutto il mondo, giunga al fine auspicato.*

### I cooperatori dei vescovi in ciò che riguarda il Concilio

La preoccupazione viva, perchè tutto e da parte di tutti riesca presto e bene, potrà indurre i singoli Vescovi — per i quali in quest'anno i lavori del Concilio debbono essere come la pupilla dei loro occhi — a servirsi, per completare la propria opera, dell'aiuto di sacerdoti di ciascuna circoscrizione ecclesiastica, eminenti per dottrina e virtù. Potranno dunque scegliere, quali collaboratori, — come è stato detto — sia elementi noti a Roma e già assegnati alle singole Commissioni Conciliari, sia ancora altri sacerdoti e religiosi di conosciuta prudenza e universalmente apprezzati. I loro nomi potranno eventualmente essere segnalati alla Segreteria Generale, cui essi potrebbero recare un servizio preziosissimo in particolari circostanze. Questa collaborazione, ristretta a poche persone atte a serbare scrupolosamente il segreto del Concilio, non solo si addice ad una opera tanto nobile, ma può aumentarne vigore e prestigio.

## 3 - L'apporto del clero e del laicato

### Crescente interesse dei fedeli per il Concilio

Nei fedeli ogni giorno si accresce l'interesse religioso per i lavori del Concilio e se ne auspica il pieno successo. Così pure il dispiegarsi delle attività del governo della Chiesa lungo i mesi trascorsi ha superato ogni aspettativa; lo confermano

consolanti notizie da ogni parte del mondo, che Ci ricolmano di letizia.

Anche ora Ci tornano soavemente familiari i ricordi della prima Pentecoste, quasi essa costituisca la nota prevalente della quotidiana liturgia: «*Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia scientiam habet vocis*» (Sap. 1, 7).

Certo è che, quando fu indetto il Concilio Ecumenico e poi ne fu iniziata la celebrazione, la notizia sollevò in ogni Continente e al di là di tutti i mari, dovunque la Chiesa Cattolica conta i suoi figli, dapprima una attenzione rispettosa, poi un interessamento vivo, mentre ora sempre più viva è l'attesa e la fiducia di risultati provvidenziali.

Il popolo cristiano, e in particolar modo i fedeli che più si distinguono per vita intemerata, per pazienza nel dolore, purezza e santità del costume, esultano nel sentirsi uniti alla supplicazione universale, per cui il felice successo del Concilio assicuri all'uman genere, anche sulla terra, quella legittima e adeguata prosperità, che è pregustamento del gaudium eterno.

## Inconvenienti da evitare

Non mancano voci di anime semplici e fervorose, dotate di buoni propositi, le quali chiedono che siano introdotte nuove forme di preghiere pubbliche e private, intese a diffondere nell'intera Chiesa Cattolica forme di devozione, rispondenti a singolari caratteristiche di lingua, paese, tradizioni.

Orbene: *almeno per ora, non occorrono affatto nuove o speciali forme di preghiera, oltre quelle già in atto con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.*

La Chiesa Cattolica è come la Regina «che siede al lato destro», (del Signore) (cfr. Ps. 44, 10), la quale sta innanzi agli occhi delle genti «in veste d'oro e ricami variopinti». La sua struttura mirabilmente unitaria ha il fondamento nel primato del Romano Pontefice e si articola in diocesi, parrocchie, di liturgie e riti antichissimi e di ordinamenti e forme diverse e più recenti. Ciò basta alla sua solidità e compattezza e soddisfa, con la varietà delle forme di preghiera privata o pubblica, le molteplici esigenze dello spirito.

## Possibilità ai fedeli di collaborare con il vescovo

*In ogni Diocesi il Vescovo è il capo, in virtù del mandato commissogli, e provvede a tutto, alle varie forme di insegnamento, di buon governo e del culto divino: agendo ciascun Vescovo e Prelato, nell'ambito della sua diocesi e della sua competenza, con cognizione perfetta e distinzione di compiti.*

Ai sacerdoti, poi, ai religiosi, alle vergini consacrate, e ai buoni fedeli del laicato, la Santa Messa, il Breviario, il Rosario, offrono mirabile, rigogliosa ricchezza di mezzi per una supplicazione, individuale e collettiva, con la quale l'intera famiglia cristiana, in tutto il mondo, implori i divini aiuti per il Concilio Ecumenico.

Del resto, ciò che maggiormente importa è che le anime si accendano sempre più nell'assiduità e nel fervore della preghiera; e alimentino anche lo zelo degli altri, con quella intensità di ritmo e di religioso ardore che nell'uso Romano si esprime con le parole: *instanter, instantius, instantissime*: esse hen si addicono alla prece del popolo cristiano, il quale, munito di sicura speranza, lieto attende la risposta del Cielo.

## 4 - Gli scopi del Concilio per la cristianità e per il mondo

### Ripercussione del Concilio nel mondo

Prima di porre termine a questa Nostra spirituale conversazione, Ci piace, Venerabile Fratello, aggiungere alcune parole

a proposito di quanto, di qua e di là, arriva pure al Nostro orecchio, circa il volgersi della pubblica opinione in confidente attesa verso i problemi di pace e di ispirazione cristiana, che il grande movimento del Concilio è venuto suscitando non sommessamente, ma con efficacia di persuasivo eloquio e in sicurezza di solida affermazione.

*A dire il vero, l'idea di un Concilio Ecumenico non sembrò, al suo primo annuncio, interessare praticamente l'opinione del mondo civile. Ma dopo tre anni dall'inizio della sua preparazione, e specialmente col primo saggio dell'attività conciliare, dallo scorso undici ottobre all'otto dicembre, ha sollevato nel mondo intero — anche presso persone appartenenti a diversa corrente religiosa, ideologica o politica — un atteggiamento così rispettoso, riverente in ogni punto del globo, da domandarsi se la luce della grazia celeste non si sia avvicinata, col suo raggio, al cuore degli uomini, sospingendoli a poco a poco verso Gesù Cristo e la sua Chiesa santa e benedetta.*

## La presenza di Osservatori non cattolici

*Per non dire altro, abbiamo visto con piacere che la comunicazione e l'invito fatti pervenire a fratelli separati dalla Chiesa, — e che tuttavia si gloriano del nome cristiano, — perchè inviassero loro delegati a titolo di osservatori e testimoni del Concilio Ecumenico Vaticano, ebbero esito quanto mai felice, ragguardevole e promettente.*

Da parte Nostra, questi inviti e il singolare onore con cui furono accolti — fatto raro nella storia della Chiesa e dei Concili — Ci fa chiedere se non sia questo il segno di un accostamento di molte anime al significato profondo della preghiera elevata da Gesù al Padre celeste; preghiera espressa nella vigilia misteriosa del supremo sacrificio: «Padre, è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio tuo glorifichi te... Io prego per coloro che tu mi hai dato, perchè sono tuoi... Padre santo, conserva nel nome tuo coloro che tu mi hai dato, affinché essi siano uno come noi» (Io. 17, 1, 9, 11).

## Il Concilio interessa tutti gli uomini

Si può già intravedere che ciò, in qualche modo, si sta attuando. Il Concilio da Noi convocato, riguarda direttamente i componenti la nostra Chiesa: una, santa, cattolica ed apostolica. Questo il fine principale che Ci siamo proposti. *Ma se Ci occupassimo soltanto di Noi o dei cattolici, e la Nostra azione fosse limitata tra i confini della Chiesa Cattolica, un tale modo di agire, come abbiamo ognora pensato, sembrerebbe non rispondere sufficientemente alla parola del Divin Redentore, del quale l'Evangelista da lui prediletto scrisse: «Egli (Gesù) è propiziazione per i nostri peccati: non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Io. 2, 2).*

Non è forse vero ciò che lo stesso Evangelista afferma del Divin Salvatore, luce degli uomini: «Luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo?» (Io. 1, 9).

E l'Evangelista S. Luca non era forse illuminato dallo Spirito Santo quando scrisse: «Ogni carne vedrà la salvezza di Dio?» (Luc. 3, 6).

Inoltre S. Paolo — oh! quanto giustamente annoverato tra gli Apostoli ed i Profeti — in maniera perentoria non ammonisce dunque i Romani: «Gloria, onore e pace a chiunque operi bene (prima al Giudeo e poi al Greco): poichè dinanzi a Dio non vi è accettazione di persone?» (Rom. 2, 10-11).

Con quale gioia, poi, lo stesso Paolo, scrivendo a Tito, in poche parole ribadisce la natura e la forza del mistero della salvezza: «Apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini!» (Tit. 2, 11).

Al termine di queste citazioni, Ci piace riferire una massima dell'autorevole ed eloquentissimo interprete di S. Paolo, S. Giovanni Crisostomo, massima che Ci ha vivamente commossi fin

dalla Nostra giovinezza: «Ricordatevi, o fratelli, che dovete render conto non solo della vostra vita, ma di tutto il mondo» (Omelia XV su S. Matteo).

## Buoni auspici per l'avvenire

Il rilevare le buone accoglienze al nostro Concilio da parte di numerosi fratelli separati da questa Sede Apostolica è certo fonte di grande conforto. Ma qual più vasta e ricca speranza, e rigoglio di grazie celesti potremo meritare se il moltiplicato ardore della nostra sincera carità verrà sperimentato da tutti coloro che sono chiamati a godere con Noi della stessa fede e salvezza in Gesù Cristo, da conseguire nel suo unico ovile!

Ciò è racchiuso nell'antico disegno del Signore: e in ciò sembra già di scorgere le prime luci di quel giorno desideratissimo, di cui Cristo Gesù salutava il futuro avvento con questi ardentissimi voti e fiduciosi accenti: «Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile e devo condurle anch'esse... e si farà un solo ovile ed un solo pastore» (Io. 10, 16). Oh! come dovrebbe essere consolante per il Nostro spirito il poter leggere con queste *pecorelle* le care divine parole, e contemplare le deliziose immagini del capo X di S. Giovanni, specialmente là, ove Gesù ci ripete: «Io sono la porta (la porta cioè per cui entrano le pecorelle); se qualcuno entrerà per questa porta si salverà: entrerà e troverà il pascolo» (Io. 10, 9).

Ripetiamo l'augurio con animo sereno: possa il Concilio Ecumenico Vaticano II, ottimamente iniziato, suscitare nella Chiesa, con la grazia del Signore, abbondanza di forze spirituali ed aprire vasto campo all'apostolato cattolico, sicchè gli uomini, condotti dalla Sposa di Cristo, possano raggiungere quelle eccelse e desideratissime mete, che non sono ancora riusciti a conseguire.

Grande speranza, che interessa la Chiesa e tutta l'umana famiglia!

Su queste gravi responsabilità, inerenti alla attuazione del nostro apostolato, noi, Vescovi della Chiesa del Signore, dobbiamo meditare. *L'essere rimasti e il rimanere fedeli alla integrità della dottrina cattolica, secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa e dei Romani Pontefici, è certo una grande grazia e un titolo di merito e di onore. Ma questo non basta all'assolvimento del precetto del Signore: sia quando dice: «andate ed ammaestrate tutte le genti» (Matth. 28, 19), sia in quel passo dell'Antico Testamento: «E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del suo prossimo» (Eccli. 17, 12).*

## 5 - Esortazione e voti

Venerabile Fratello,

Siamo vivamente lieti di confidarti questi pensieri, proprio nel vespero della Epifania del Signore.

*Mentre volentieri ti diamo notizia che le Commissioni del Concilio Ecumenico Vaticano II hanno ripreso alacremente il lavoro in Roma, ti annunciamo, nello stesso tempo, che la Segreteria del Concilio invierà al più presto ai Padri insigniti del carattere episcopale quanto concerne lo studio e la preparazione degli schemi sugli argomenti affidati all'esame delle Commissioni medesime.*

Voglia il Signore che questo santo fervore di buon lavoro, — sorretto dalle preghiere di tutto il clero e di tutte le pie anime raccolte in Famiglie religiose, maschili e femminili, sparse come scintille in ogni contrada della terra, — non solo ottenga la grazia perenne dell'apostolico zelo, ma produca altresì gli ubertosi frutti, auspicati a salute e a letizia del genere umano. Questa è la grazia di Gesù, Che «venne ad accendere il fuoco sulla terra» (cfr. Luc. 12, 49), affinché tutti ardessero in splendore di fede, in fiamma di carità.

Ai Nostri Venerabili Fratelli nell'ordine episcopale nulla di più dolce, nulla di più convincente possiamo suggerire dei luminosi richiami che, quasi parola d'ordine, S. Paolo — oh l'incomparabile e portentoso «*vas electionis*»! — scriveva verso la fine della lettera ai Colossesi per esaltare la sublime attività delle anime più elette: «Cristo è ogni cosa e in tutti» (Col. 3, 11). E prosegue: «*Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, umiltà, modestia, pazienza: sopportandovi gli uni cogli altri e perdonandovi a vicenda, ove alcuno abbia a dolersi di un altro; come il Signore a voi perdonò, così anche voi. E sopra tutte queste cose abbiate la carità, che è vincolo di perfezione: e nei vostri cuori trionfi la pace di Cristo, nella quale siete stati chiamati per (constituire) un sol corpo: e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza, istruendovi, con salmi, inni e canti spirituali nella grazia, inneggiando a Dio nei vostri cuori. Tutto ciò che fate, in parole o in opere, tutto sia nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio e Padre» (Col. 3, 12-17).*

Con questi sentimenti e mossi dalla consapevolezza dei nostri doveri, Venerabile Fratello, riprendiamo il comune santo lavoro, fidando unicamente nell'aiuto della grazia celeste, con intelletto illuminato e lieto cuore, per il bene della Santa Chiesa di Dio.

A propiziare con i Nostri voti ed i Nostri desideri la luce e l'ausilio della divina grazia, a te, Venerabile Fratello, e all'intero tuo gregge inviamo, con vivo affetto nel Signore, la Benedizione Apostolica.

Roma, presso S. Pietro, il 6 gennaio, festa dell'Epifania del Signore del 1963, anno quinto del Nostro Pontificato.

IOANNES XXIII PP.